

QUELLA BELLEZZA CHE NUTRE

0



BATTEZZATI E INVIATI

6



IL SALUTO DI
DON GIOVANNI

11

in

CAMMINO

MESE MISSIONARIO 4/2019



S O M M A R I O

MESE MISSIONARIO

www.upsanfrancesco.it



- 3 Nutriti dalla bellezza
- 4 Quella bellezza che nutre
- 6 Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo
- 9 I morti: le nostre radici
- 11 Il saluto di don Giovanni alla sua comunità
- 16 La vocazione, un progetto perfetto!
- 19 Il saluto di don Marco
- 20 Bella storia!!! ...il Grest 2019

- 22 Lettera dal gruppo animatori del Grest
- 23 Fermati, non girare pagina
E' importante...
- 24 Qui c'è tua madre, madre sono tuoi figli!
- 26 Uomini e donne benedicienti e benevolenti
- 29 I Piccoli Cantori in "ritiro" a Montemagno
- 30 News Asilo Benamati Bianchi
- 31 Grest Estivo
- 32 "Fruttolò, alla scoperta della frutta"
- 34 Memento
- 37 Calendario liturgico dell'Unità Pastorale

in CAMMINO

Periodico delle Parrocchie
dell'Unità Pastorale di:

"S. Andrea Apostolo" in Maderno,
"SS. Faustino e Giovita" in Montemaderno,
"SS. Pietro e Paolo" in Toscolano,
"S. Michele" in Gaino,
"S. Nicola" in Cecina e
"SS. Faustino e Giovita" in Fasano (Brescia).

Autorizzazione del Tribunale
di Brescia n. 7/1998 del 9.2.98

Direttore:
Rongoni Don Roberto

Redazione:
Migliorati Don Simone
Fracassoli Chiara
Tavernini Susanna
Sattin Elisabetta
Chimini Silvia

Direttore responsabile:
Filippini Don Gabriele
(Via Tosio, 1 - 25100 Brescia)
Stampa: Pixartprinting S.p.A

**N.B. A tutti i corrispondenti
la redazione ricorda che si riserva
la facoltà di scegliere e utilizzare
a sua esclusiva discrezione
gli scritti pervenuti
Gli articoli dovranno essere consegnati alla
nostra redazione entro il 15/10/2019**

NUTRITI DALLA BELLEZZA

Don Roberto

All'inizio del nuovo anno pastorale abbiamo pensato di realizzare e distribuire un calendario che segna i diversi appuntamenti delle nostre comunità. L'aggettivo "pastorale" che lo accompagna è necessario perché indica la particolarità di questo calendario. Uno strumento certamente per ricordare gli impegni, ma anche un modo per dire che ci siamo, che la comunità cristiana esiste; forse un piccolo gregge, ma comunque lievito che fermenta la massa.

L'elemento unificante, il motivo fondante e fondamentale delle nostre azioni è Gesù Cristo Pastore.

Vedrete come la vita della nostra Unità Pastorale è ricca di proposte. Ci sono momenti che accompagnano il cammino delle nostre famiglie: la messa quotidiana e domenicale, battesimi, matrimoni, funerali. Ci sono momenti di incontro e formazione: il catechismo dei ragazzi, gli incontri di preghiera, il coro, la catechesi. Non mancano occasioni di aggregazione e divertimento: Grest, attività sportive, concerti, sagre.

Ogni iniziativa coinvolge persone, sollecita partecipazione, crea condivisione di pensieri, suscita sentimenti ed emozioni. Ma ogni azione, per noi cristiani, ha in Gesù, vivo e presente in mezzo a noi, il suo inizio e il suo compimento.

Per questo motivo il nostro calendario riporta anche un titolo: "Nutriti dalla bellezza. Celebrare l'Eucarestia oggi". È il tema della lettera che il nostro

Vescovo Pierantonio ha inviato a tutte le parrocchie della Diocesi.

Scrivo il Vescovo nell'introduzione: "Sono convinto che al cuore della missione della Chiesa ci sia l'Eucarestia. Non sono certo il primo a pensarlo, ma mi fa piacere dichiararlo. L'Eucarestia è un nucleo incandescente, una sorgente zampillante, una realtà misteriosa che permette alla Chiesa di essere veramente se stessa per il bene del mondo. Mi piacerebbe far percepire a tutti questa verità". Il Vescovo ci invita a camminare ponendo al centro l'Eucarestia.

Dovremo riflettere insieme sul valore delle nostre celebrazioni. La mancanza di sacerdoti e il numero ridotto di fedeli potrebbe far pensare che il problema riguardi semplicemente il numero delle Messe e la loro distribuzione, ma il Vescovo, giustamente, ci invita ad andare oltre: ciò che conta è la qualità, il modo con il quale, insieme, si celebra. L'esperienza del "bello" riempie il cuore dell'uomo. L'Eucarestia è fonte e culmine della vita cristiana. Da essa attingiamo energia e forza per la vita. È la presenza reale e tangibile di Cristo con noi e per noi. Dall'Eucarestia nasce l'impegno per abitare il mondo. Dall'Eucarestia, pane spezzato e condiviso, deriva una genuina e forte passione per la giustizia, per la ricerca del bene comune, per l'attenzione ai poveri, ai senza speranza, per la mitezza e la pace. Il Signore ci accompagni ogni giorno, illumini il nostro cammino, benedica le nostre famiglie e le nostre comunità.



QUELLA BELLEZZA CHE NUTRE

“Nutriti dalla bellezza”: la nuova lettera pastorale del vescovo Tremolada per l'anno 2019/2020. Tema centrale è quello dell'eucaristia.

“Una lettera che è anche sociale”, sottolinea don Carlo Tartari, vicario per la pastorale e per i laici.

Massimo Venturelli

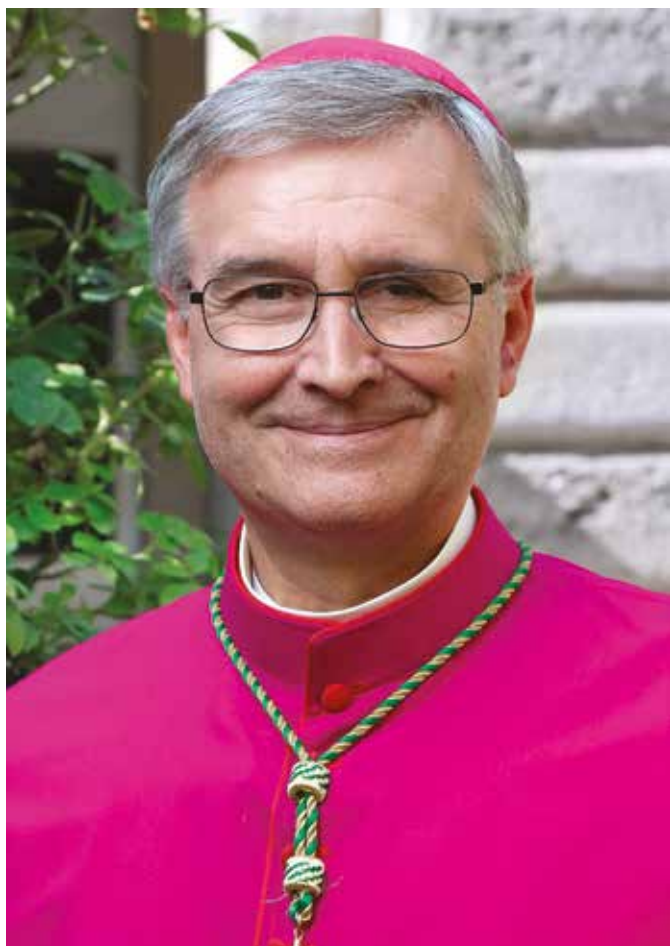
“ Sono convinto che al cuore della missione della Chiesa ci sia l'Eucaristia. Non sono certo il primo a pensarlo, ma mi fa piacere dichiararlo. L'Eucaristia è un nucleo incandescente, una sorgente zampillante, una realtà misteriosa che permette alla Chiesa di essere veramente se stessa per il bene del mondo. Mi piacerebbe far percepire a tutti questa verità”. Si apre con queste considerazioni la seconda Lettera pastorale di mons. Pierantonio Tremolada “Nutriti dalla Bellezza. Celebrare l'Eucaristia oggi”. La liturgia cristiana, celebrata nella verità, che rappresenta una delle grandi strade dell'evangelizzazione è al centro delle riflessioni che il Vescovo, a due anni dalla sua nomina a Brescia, affida alla sua Chiesa. Sin dalle prime pagine della nuova Lettera pastorale si coglie evidente la continuità con “Il bello del vivere” dello scorso anno. Se l'orizzonte comune a cui i battezzati

devono tendere è quello della santità, l'eucaristia è una via privilegiata per raggiungerlo.

In questa prospettiva la chiave di lettura che mons. Tremolada propone non è quella dello sguardo nostalgico a un passato che non c'è più (“Il numero dei partecipanti alla Messa domenicale è molto diminuito. Quel che una volta appariva normale, giusto e doveroso, sembra non esserlo più... Perché questa disaffezione crescente?... Occorre però non rimanere prigionieri delle analisi. Soprattutto non bisogna lasciarsi risucchiare. Continuare a parlare di questo fenomeno, infatti, produce inesorabilmente una sorta di sconforto pastorale”, scrive il Vescovo nel prologo), ma quella di un'apertura speranzosa al futuro: “Sono invece convinto – sono ancora parole di mons. Tremolada – che si debba rilanciare, puntando proprio sull'Eucaristia, sul suo valore, sulla sua grandezza e bellezza. Molto dipenderà da come la sapremo celebrare. Le sue meravigliose potenzialità rischiano infatti di venire mortificate da una consuetudine un po' stanca e forse anche un po' presuntuosa”. Per questo il Vescovo nella Lettera invita a dedicare l'anno pastorale 2019/2020 a una riscoperta della celebrazione eucaristica, “meno preoccupati del numero dei partecipanti e più del modo in cui essa viene vissuta”.

A questo fine sono orientate le riflessioni di mons. Tremolada, contenute nelle 101 pagine della Lettera pastorale, divisa in sei capitoli: Incanto, l'Eucaristia come liturgia; Irradiazione, l'Eucaristia e il mondo; Mistero, l'Eucaristia come sacramento; Comunione, Eucaristia e Chiesa; Celebrazione, l'Eucaristia celebrata; Festa, l'Eucaristia e il Giorno del Signore. La Lettera si apre con il già citato prologo in cui il Vescovo indica il senso e la ragione dell'intero documento, e si chiude con l'epilogo in cui mons. Tremolada affida all'icona che il monaco Andrej Rublëv ha dedicato alla Trinità, il compito di fare sintesi del mistero cristiano per eccellenza.

Come già ne “Il bello del vivere”, anche nella nuova Lettera pastorale compaiono sei video testimonianze che si possono consultare grazie ad altrettanti QR code presenti nel testo, in apertura di ogni capitolo. A questi “testimoni”, presentati nella colonna che chiude queste pagine, è stato chiesto di raccontare come per loro, nel loro quotidiano l'eucaristia sia appunto incanto, irradiazione, mistero, comunione, celebrazione e festa. Sempre





grazie a un Qr code i lettori potranno gustare un filmato sul Tesoro delle Sante Croci, di cui Brescia ricorderà nel 2020 con un Giubileo straordinario concesso dal Papa i 500 anni della nascita della compagnia dei Custodi, e uno invece dedicato all'icona di Rublëv.

“Una lettura superficiale potrebbe indurre a considerare una lettera sull'eucaristia interessante solo per chi ancora frequenta. Va invece ricollocata all'interno nel contesto ampio entro il quale il Vescovo ci chiede e ci aiuta a rileggere il cuore della nostra vita di fede”. Parte da questa considerazione la lettura che don Carlo Tartari vicario episcopale per la pastorale e per i laici dà di “Nutriti dalla bellezza”, la nuova Lettera pastorale di mons. Pierantonio Tremolada. “Sappiamo – prosegue il sacerdote – che l'Eucaristia è la fonte e il culmine della vita cristiana che non è chiamata a svolgersi nel chiuso dello spazio del sacro o dei tempi sacri. La vita cristiana è chiamata invece a diventare testimonianza, annuncio e missione proprio nel mondo. E questo il Vescovo lo dice bene”. Con la sua seconda Lettera pastorale, continua don Tartari, mons. Tremolada aiuta a cogliere che c'è un legame profondo tra questa appartenenza, questo vissuto di fede e il mondo in cui il cristiano vive. “Non a caso – continua ancora il vicario per la pastorale e i laici – tra i primissimi capitoli della Lettera ce n'è uno dedicato a irradiazione, l'eucaristia e il mondo, in cui il Vescovo ricorda che l'eucaristia è il cuore pulsante della vita redenta, capace di trasformare la vita del credente, il quale poi vive nel mondo, lo provoca, e fa in modo che il mondo possa vivere non più legato a quelle dinamiche di potere che sono tipiche delle leggi mondane. Si passa dal potere all'amore come cifra per edificare la società”. L'eucaristia allora diventa germe di trasformazione del mondo, della società,

delle relazioni, “è un annuncio per il mondo, per il bene del mondo”, afferma don Tartari.

Quelli espressi dal vicario episcopale trovano sintesi in quella che il Vescovo, in “Nutriti dalla Bellezza” definisce come “cultura eucaristica”. “La cultura eucaristica – afferma al proposito don Tartari – è proprio questo: l'essere partecipi del dono dell'eucaristia cambia lo sguardo sul mondo, cambia il modo di pensare, cambia gli schemi di riferimento, ribalta le priorità. Non c'è più solo l'io; c'è un noi, c'è una comunità che è chiamata a essere partecipe di questo dono e questo, nell'azione del credente, del cristiano si trasfonde nell'impegno quotidiano, nella costruzione di una società e di relazioni che non possono prescindere da questo incontro e da questa trasformazione”. E forse proprio dalla mancanza di questa cultura eucaristica nascono tante delle difficoltà, delle sofferenze e delle divisioni che oggi segnano anche le comunità.

“Il Vescovo – sono ancora sottolineature di don Carlo Tartari – questo aspetto lo mette in risalto quando ricorda che dall'incontro con Gesù e con l'Eucaristia nasce proprio la civiltà dell'amore in cui la carità diventa uno stile che si declina in tre modalità: il rispetto per la dignità di ogni persona, la giustizia sociale e la distribuzione delle risorse e, per ultimo, la grande responsabilità che abbiamo per l'ambiente. Il Vescovo chiede, proprio a partire dall'incontro vissuto nell'Eucaristia, di riversare questa carità sui poveri, sulla famiglia, negli ambiti educativi, nel lavoro, nella società...”. Letta in questi termini “Nutriti dalla Bellezza”, a prima vista una Lettera “ad intra” rivela una decisa caratterizzazione sociale, politica nel senso più nobile del termine? “Effettivamente è così – è la conclusione di don Tartari –. Forse definirla una Lettera politica è un azzardo, ma è uno di quegli azzardi che provocano, perché ricostruisce la polis su presupposti diversi da quelli del potere, del dominio e del semplice esercizio dell'autorità. Ricostruisce la polis su un fondamento diverso, nuovo ed eterno come l'eucaristia”.



BATTEZZATI E INVIATI: LA CHIESA DI CRISTO IN MISSIONE NEL MONDO

*Messaggio del Santo Padre Francesco
per la Giornata Missionaria Mondiale 2019*

Cari fratelli e sorelle,
per il mese di ottobre del 2019 ho chiesto a tutta la Chiesa di vivere un tempo straordinario di missionarietà per commemorare il centenario della promulgazione della Lettera apostolica *Maximum illud* del Papa Benedetto XV (30 novembre 1919). La profetica lungimiranza della sua proposta apostolica mi ha confermato su quanto sia ancora oggi importante rinnovare l'impegno missionario della Chiesa, riqualificare in senso evangelico la sua missione di annunciare e di portare al mondo la salvezza di Gesù Cristo, morto e risorto.

Il titolo del presente messaggio è uguale al tema dell'Ottobre missionario: **Battezzati e inviati**: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo. Celebrare questo mese ci aiuterà in primo luogo a ritrovare il senso missionario della nostra adesione di fede a Gesù Cristo, fede gratuitamente ricevuta come dono nel Battesimo. La nostra appartenenza filiale a Dio non è mai un atto individuale ma sempre ecclesiale: dalla comunione con Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, nasce una vita nuova insieme a tanti altri fratelli e sorelle. E questa vita divina non è un prodotto da vendere – noi non facciamo proselitismo – ma una ricchezza da donare, da comunicare, da annunciare: ecco il senso della missione. Gratuitamente abbiamo ricevuto questo dono e gratuitamente lo condividiamo (cfr Mt 10,8), senza escludere nessuno. Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi arrivando alla conoscenza della verità e all'esperienza della sua misericordia grazie alla Chiesa, sacramento universale della salvezza (cfr 1 Tm 2,4; 3,15; Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 48).

La Chiesa è in missione nel mondo: la fede in Gesù Cristo ci dona la giusta dimensione di tutte le cose facendoci vedere il mondo con gli occhi e il cuore di Dio; la speranza ci apre agli orizzonti eterni della



Ottobre
2019

vita divina di cui veramente partecipiamo; la carità, che pregustiamo nei Sacramenti e nell'amore fraterno, ci spinge sino ai confini della terra (cfr Mi 5,3; Mt 28,19; At 1,8; Rm 10,18). Una Chiesa in uscita fino agli estremi confini richiede conversione missionaria costante e permanente. Quanti santi, quante donne e uomini di fede ci testimoniano, ci mostrano possibile e praticabile questa apertura illimitata, questa uscita misericordiosa come spinta urgente dell'amore e della sua logica intrinseca di dono, di sacrificio e di gratuità (cfr 2 Cor 5,14-21)! Sia uomo di Dio chi predica Dio (cfr Lett. ap. *Maximum illud*).

È un mandato che ci tocca da vicino: io sono sempre una missione; tu sei sempre una missione; ogni battezzato e battezzata è una missione. Chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrae, si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita. Nessuno è inutile e insignificante per l'amore di Dio. Ciascuno di noi è una missione nel mondo perché frutto dell'amore

di Dio. Anche se mio padre e mia madre tradissero l'amore con la menzogna, l'odio e l'infedeltà, Dio non si sottrae mai al dono della vita, destinando ogni suo figlio, da sempre, alla sua vita divina ed eterna (cfr Ef 1,3-6).

Questa vita ci viene comunicata nel Battesimo, che ci dona la fede in Gesù Cristo vincitore del peccato e della morte, ci rigenera ad immagine e somiglianza di Dio e ci inserisce nel corpo di Cristo che è la Chiesa. In questo senso, il Battesimo è dunque veramente necessario per la salvezza perché ci garantisce che siamo figli e figlie, sempre e dovunque, mai orfani, stranieri o schiavi, nella casa del Padre. Ciò che nel cristiano è realtà sacramentale – il cui compimento è l'Eucaristia –, rimane vocazione e destino per ogni uomo e donna in attesa di conversione e di salvezza. Il Battesimo infatti è promessa realizzata del dono divino che rende l'essere umano figlio nel Figlio. Siamo figli dei nostri genitori naturali, ma nel Battesimo ci è data l'originaria paternità e la vera maternità: non può avere Dio come Padre chi non ha la Chiesa come madre (cfr San Cipriano, L'unità della Chiesa, 4).

Così, nella paternità di Dio e nella maternità della Chiesa si radica la nostra missione, perché nel Battesimo è insito l'invio espresso da Gesù nel mandato pasquale: come il Padre ha mandato me, anche io mando voi pieni di Spirito Santo per la riconciliazione del mondo (cfr Gv 20,19-23; Mt 28,16-20). Al cristiano compete questo invio, affinché a

nessuno manchi l'annuncio della sua vocazione a figlio adottivo, la certezza della sua dignità personale e dell'intrinseco valore di ogni vita umana dal suo concepimento fino alla sua morte naturale. Il dilagante secolarismo, quando si fa rifiuto positivo e culturale dell'attiva paternità di Dio nella nostra storia, impedisce ogni autentica fraternità universale che si esprime nel reciproco rispetto della vita di ciascuno. Senza il Dio di Gesù Cristo, ogni differenza si riduce ad infernale minaccia rendendo impossibile qualsiasi fraterna accoglienza e feconda unità del genere umano.

L'universale destinazione della salvezza offerta da Dio in Gesù Cristo condusse Benedetto XV ad esigere il superamento di ogni chiusura nazionalistica ed etnocentrica, di ogni commistione dell'annuncio del Vangelo con le potenze coloniali, con i loro interessi economici e militari. Nella sua Lettera apostolica *Maximum illud* il Papa ricordava che l'universalità divina della missione della Chiesa esige l'uscita da un'appartenenza esclusivistica alla propria patria e alla propria etnia. L'apertura della cultura e della comunità alla novità salvifica di Gesù Cristo richiede il superamento di ogni indebita introversione etnica ed ecclesiale. Anche oggi la Chiesa continua ad avere bisogno di uomini e donne che, in virtù del loro Battesimo, rispondono generosamente alla chiamata ad uscire dalla propria casa, dalla propria famiglia, dalla propria patria, dalla propria lingua, dalla propria Chiesa locale. Essi sono inviati



alle genti, nel mondo non ancora trasfigurato dai Sacramenti di Gesù Cristo e della sua santa Chiesa. Annunciando la Parola di Dio, testimoniando il Vangelo e celebrando la vita dello Spirito chiamano a conversione, battezzano e offrono la salvezza cristiana nel rispetto della libertà personale di ognuno, in dialogo con le culture e le religioni dei popoli a cui sono inviati. La *missio ad gentes*, sempre necessaria alla Chiesa, contribuisce così in maniera fondamentale al processo permanente di conversione di tutti i cristiani. La fede nella Pasqua di Gesù, l'invio ecclesiale battesimale, l'uscita geografica e culturale da sé e dalla propria casa, il bisogno di salvezza dal peccato e la liberazione dal male personale e sociale esigono la missione fino agli estremi confini della terra.

La provvidenziale coincidenza con la celebrazione del Sinodo Speciale sulle Chiese in Amazzonia mi porta a sottolineare come la missione affidataci da Gesù con il dono del suo Spirito sia ancora attuale e necessaria anche per quelle terre e per i loro abitanti. Una rinnovata Pentecoste spalanca le porte della Chiesa affinché nessuna cultura rimanga chiusa in sé stessa e nessun popolo sia isolato ma aperto alla comunione universale della fede. Nessuno rimanga chiuso nel proprio io, nell'autoreferenzialità della propria appartenenza etnica e religiosa. La Pasqua di Gesù rompe gli angusti limiti di mondi, religioni e culture, chiamandoli a crescere nel rispetto per la dignità dell'uomo e della donna, verso una conversione sempre più piena alla Verità del Signore Risorto che dona la vera vita a tutti.

Mi sovengono a tale proposito le parole di Papa Benedetto XVI all'inizio del nostro incontro di Vescovi latinoamericani ad Aparecida, in Brasile, nel 2007, parole che qui desidero riportare e fare mie: «Che cosa ha significato l'accettazione della fede cristiana per i Paesi dell'America Latina e dei Caraibi? Per essi ha significato conoscere e accogliere Cristo, il Dio sconosciuto che i loro antenati, senza saperlo, cercavano nelle loro ricche tradizioni religiose. Cristo era il Salvatore a cui anelavano silenziosamente. Ha significato anche avere ricevuto, con le acque del Battesimo, la vita divina che li ha fatti figli di Dio per adozione; avere ricevuto, inoltre, lo Spirito Santo che è venuto a fecondare le loro culture, purificandole e sviluppando i numerosi germi e semi che il Verbo incarnato aveva messo in esse, orientandole così verso le strade del Vangelo. [...] Il Verbo di Dio, facendosi carne in Gesù Cristo, si fece anche storia e cultura. L'utopia di tornare a dare vita alle religioni precolombiane, separandole da Cristo e dalla Chiesa universale, non sarebbe un progresso, bensì un regresso. In realtà, sarebbe un'involuzione verso un momento storico ancorato nel passato» (Discorso nella Sessione inaugurale, 13 maggio 2007: Insegnamenti III,1 [2007], 855-856).

A Maria nostra Madre affidiamo la missione della Chiesa. Unita al suo Figlio, fin dall'Incarnazione

la Vergine si è messa in movimento, si è lasciata totalmente coinvolgere nella missione di Gesù, missione che ai piedi della croce divenne anche la sua propria missione: collaborare come Madre della Chiesa a generare nello Spirito e nella fede nuovi figli e figlie di Dio.

Vorrei concludere con una breve parola sulle Pontificie Opere Missionarie, già proposte nella *Maximum illud* come strumento missionario. Le POM esprimono il loro servizio all'universalità ecclesiale come una rete globale che sostiene il Papa nel suo impegno missionario con la preghiera, anima della missione, e la carità dei cristiani sparsi per il mondo intero. La loro offerta aiuta il Papa nell'evangelizzazione delle Chiese particolari (Opera della Propagazione della Fede), nella formazione del clero locale (Opera di San Pietro Apostolo), nell'educazione di una coscienza missionaria dei bambini di tutto il mondo (Opera della Santa Infanzia) e nella formazione missionaria della fede dei cristiani (Pontificia Unione Missionaria). Nel rinnovare il mio appoggio a tali Opere, auguro che il Mese Missionario Straordinario dell'Ottobre 2019 contribuisca al rinnovamento del loro servizio missionario al mio ministero.

Ai missionari e alle missionarie e a tutti coloro che in qualsiasi modo partecipano, in forza del proprio Battesimo, alla missione della Chiesa invio di cuore la mia benedizione.

Dal Vaticano, 9 giugno 2019
Solennità di Pentecoste



2 novembre - Commemorazione dei fedeli defunti

I MORTI: LE NOSTRE RADICI

Matteo Liut

La commemorazione dei fedeli defunti, che si celebra il 2 novembre, ci permette di fare, almeno una volta l'anno, una seria e serena riflessione sul significato del nostro nascere e morire.

Nel cuore dell'autunno veniamo invitati a celebrare la memoria dei defunti.

Gli alberi si svestono delle foglie, avanzano le nebbie mattutine, le giornate si accorciano, il sole tramonta prima. Eppure ci sono lembi di terra, i cimiteri, che paiono prati primaverili rivestiti di fiori, rischiarati dalla luce di ceri accesi e popolati da tante persone che fanno visita ai loro cari defunti. Sì, perché da secoli gli abitanti delle nostre terre, finita la stagione dei frutti, seminato il grano destinato a rinascere in primavera, hanno voluto che in questi primi giorni di novembre si ricordassero i morti.

Sono stati i celti a collocare in questo tempo dell'anno la memoria dei morti, memoria che poi la chiesa ha cristianizzato. Fu Sant'Odilone di Cluny, Abate, che, nel 998, decise, secondo la Regola Cluniacense (di ispirazione Benedettina), che le campane dell'Abbazia suonassero con rintocchi funebri, dopo i vesperi del 1° Novembre.

Nacque, così, la Commemorazione dei Fedeli Defunti che, inoltre, si esprimeva con l'intenzione di prendere l'Eucaristia, il giorno seguente, pro requie omnium defunctorum (per il riposo di tutti i defunti). A poco a poco, il rito divenne di tutta la Chiesa Cattolica, rendendola una delle ricorrenze più vissute e partecipate, non solo nei secoli passati e nelle campagne, ma ancora oggi e nelle città più anonime, nonostante la cultura dominante tenda a rimuovere la morte. Nell'accogliere questa memoria, questa risposta umana alla "grande domanda" posta a ogni uomo, la chiesa l'ha proiettata nella luce della fede pasquale che canta la resurrezione di Gesù Cristo da morte, e per questo ha voluto farla precedere dalla festa di tutti i santi, quasi a indicare che i santi trascinano con sé i morti, li prendono per mano per ricordare a noi tutti che non ci si salva da soli.

Ed è al tramonto della festa di tutti i santi che i cristiani non solo ricordano i morti, ma si recano al cimitero per visitarli, come a incontrarli e a manifestare l'affetto per loro, coprendo di fiori le loro tombe: un



affetto che in questa circostanza diventa capace anche di assumere il male che si è potuto leggere nella vita dei propri cari e di avvolgerlo in una grande compassione che abbraccia le proprie e le altrui ombre. Per molti di noi, là sotto terra ci sono le nostre radici, il padre, la madre, quanti ci hanno preceduti e ci hanno trasmesso la vita, la fede cristiana e quell'eredità culturale, quel tessuto di valori su cui, pur tra molte contraddizioni, cerchiamo di fondare il nostro vivere quotidiano.

La preghiera per i morti è un atto di autentica intercessione, di amore e carità per chi ha raggiunto la patria celeste; è un atto dovuto a chi muore perché la solidarietà con lui non dev'essere interrotta ma vissuta ancora come comunione dei santi, cioè di poveri uomini e donne perdonati da Dio: è il modo per eccellenza per entrare nella preghiera di Gesù Cristo: "Padre, che nessuno si perda... che tutti siano uno!".

Il 2 novembre, la Chiesa, invita a commemorare i fedeli defunti, a riportare alla mente e al cuore le persone care che sono passate da questo pellegrinaggio terreno alla vita eterna.

Ricordare, lo sappiamo bene, significa riportare al cuore.

Chi ha sperimentato la morte di una persona cara – un genitore, un figlio, un amico – conosce bene che cosa significa riportare al cuore una persona amata.

La morte strappa via tanti affetti, lacera numerosi sentimenti, porta via intense relazioni, causa molto dolore.

Di fronte a questo scenario la Parola di Dio è motivo

di grande consolazione e speranza.

Giobbe dice: «Io so che il mio redentore è vivo e che dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio».

La memoria dei defunti è per i cristiani una grande celebrazione della fede nella risurrezione: la morte non è più l'ultima realtà per gli uomini, e per quanti sono già morti. Andando verso il Signore Gesù, non sono da lui respinti, ma vengono risuscitati per la vita eterna, la vita per sempre con lui che è il Risorto, il Vivente.

Così come nelle parole del Vangelo, troviamo la grande promessa di Gesù che ci permette di vincere ogni tristezza e ogni timore: «Colui che viene a me, io non lo lascerò fuori» (Gv 6,37).

Il cristiano è colui che va da Gesù ogni giorno, anche se la sua vita è fatta di contraddizioni, di peccati, di infedeltà, di cadute. Il cristiano è colui che va al Figlio ogni giorno, anche se la sua vita è contraddetta dal peccato e dalle cadute, è colui che si allontana e ritorna, che cade e si rialza, che riprende con fiducia il cammino di sequela. E Gesù non lo respinge, anzi, abbracciandolo nel suo amore perdona i suoi peccati e lo conduce alla vita eterna dicendogli: «Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

La morte, alla luce di Cristo, è il passaggio alla vita, è la porta che ci spalanca all'eternità. Una immagine può aiutarci: quella del baco quando è dentro il bozzolo e sembra morire, ma poi si trasforma in una bellissima e colorata farfalla.

Così noi, quando moriamo nasciamo alla vera vita: quella eterna che mai finirà.

Uno dei prefazi propri della messa dei defunti recita: "Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta ma trasformata e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata una abitazione eterna nel cielo".

Nella lettera ai Corinti San Paolo scrive: «Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?» (1 Cor 15,55), espressione che permette di sfidare la morte, di interrogarla, di provocarla. San Paolo non ha paura perché sa che Cristo è risorto e con lui risorgeremo anche noi.

Gesù non ha promesso ai suoi amici che non sarebbero morti. Per lui il bene più grande non è una vita lunghissima, un infinito sopravvivere. Per lui l'essenziale non è il non morire, ma vivere della vita che solo lui può dare, perché è il Risorto ed il Vivente. "È importante aggiungere più vita agli anni, non più anni alla vita".

Nella speranza in cui siamo stati salvati, nasce dal cuore la nostra preghiera per i fedeli defunti: "Ammettili, Signore, a godere la luce del tuo volto, tienili nella tua pace. Amen".



*Dio di infinita misericordia,
che stringi in un unico abbraccio
tutte le anime redente
dal sangue del tuo figlio,
noi ci presentiamo davanti a te
con la mestizia e il dolore
per il distacco dai nostri cari defunti,
ma anche con la fede e la speranza
che il tuo Spirito
ha acceso nei nostri cuori.
La morte non ha distrutto
la comunione di carità
che unisce la Chiesa pellegrina
sulla terra alle sorelle e ai fratelli
che hanno lasciato questo mondo.
Accogli, o Signore, le preghiere
e le opere che umilmente vi offriamo,
perché le anime contemplino
la gloria del tuo volto.
Fa' che quando giungerà
la nostra ora possiamo allietarci
della tua dolce presenza
nell'assemblea degli angeli e dei santi
e rendere grazie a te,
termine ultimo di ogni umana attesa.
Per Cristo nostro Signore.*

Dal Benedizionale

IL SALUTO DI DON GIOVANNI ALLA SUA COMUNITÀ

Domenica 8 settembre, con la messa e poi con una piccola festa in oratorio, abbiamo salutato e ringraziato don Giovanni per il suo prezioso servizio nella nostra comunità. Ora gli auguriamo con tutto il cuore di poter seminare con tanto frutto anche nella sua nuova missione a Pontoglio.

Don Giovanni

Nella prima lettera ai Tessalonicesi, al capitolo secondo, San Paolo scrive queste parole per i suoi amici cristiani: "Mi sono comportato tra voi con dolcezza, come una madre che ha cura dei suoi bambini. Mi sono affezionato a voi, e vi ho voluto bene fino al punto che vi avrei dato non solo il messaggio di salvezza che viene da Dio, ma anche la mia vita".

In un'altra traduzione Paolo dice... "Voi mi siete diventati cari"...

Non voglio avere la presunzione di essere al livello dell'Apostolo Paolo, un gigante dell'apostolato. Ma con grande umiltà e soprattutto con verità pensando a voi, in questo momento, posso dirvi davvero che in questi anni "mi siete diventati cari", che davvero "mi sono affezionato a voi", che sarebbe valsa la pena "dare la mia stessa vita".

Non lo dico per sembrare più di quel che sono. Però ora io sono così. Sono un sacerdote con il cuore pieno di gioia. Sono un sacerdote felice per la propria vocazione e che rifarebbe questa scelta ancora e ancora e ancora una volta. Sono un sacerdote commosso dalla benevolenza e dalla tenerezza che il Signore mi ha usato. Sono un sacerdote contento, perché ha trovato grazia presso Dio, perché Dio mi ha condotto qui e mi



ha fatto incontrare voi. Perché mi ha fatto vivere in questo paradiso sicuramente ambientale, ma soprattutto mi ha fatto vivere il paradiso degli affetti e delle amicizie che ho potuto incontrare qui.

Con voi ho pregato, con voi ho celebrato, con voi ho riso, con voi ho pianto, con voi mi sono arrabbiato e con me vi siete arrabbiati anche voi, con voi ho perdonato e ricevuto perdono, con voi ho giocato, con voi ho mangiato e bevuto, con voi ho riposato e con voi ho camminato e viaggiato. Con voi non ho vissuto una vita con la testa tra le nuvole, con voi ho vissuto e gustato la vita vera e concreta a volte dolcissima a volte amarissima. A volte traboccante di gioia, a volte segnata del dolore più acuto e intenso.

Se penso allo sguardo dei genitori che osservavano i loro figli il giorno della nascita, oppure il giorno del battesimo, o della Prima comunione o della



Cresima. Quando li osservavo guardare il frutto del loro amore durante una recita in teatro o durante una partita in un campo di calcio o di qualsiasi altro sport. Quando ho visto lo sguardo di due fidanzati scambiarsi davanti a Dio il loro amore "per sempre". Quando ho vissuto il gusto dell'amicizia e dello stare assieme anche nella semplicità di una cena o di un aperitivo. Quando ho visto gli occhi dei giovani alla fine di un ciclo scolastico o di una discussione di laurea, quando li ho visti contenti per un cammino professionale che diventava concreto. Quando li ho visti felici per un servizio dato gratuitamente, per qualcosa fatto bene fosse una gara sportiva, o come animatori di un Grest, o un concerto dentro ad un coro, o per la costruzione di un presepe. Ho visto gente commuoversi perché grazie ad un viaggio ha potuto incontrare una umanità diversa da quella che incontra qui, nelle zone più distanti sia dal nostro modo di vivere che dal nostro mondo occidentale. Insomma ho visto vite che traboccavano di gioia. Ma c'è stata anche tanta vita traboccante di dolore e di lacrime. Vita smarrita, ferita e disorientata per una malattia grave o per un lutto. Per genitori, nonni, parenti e amici che non ci sono più. Ho contemplato dolore e lacrime per tradimenti dati e ricevuti e per perdoni che non sono mai giunti a destinazione. Ho vissuto il dolore di relazioni di amicizia infranti, di genitori separati, di figli feriti da tutto questo. Ho condiviso la sofferenza di giovani che avevano smarrito il senso della vita, che questa vita la odiano perché gliel'han fatta odiare. Ho assistito allo smarrimento di chi questa vita la spreca e la sprecherà - aimè! - in scelte che la uccidono in scelte che porteranno al nulla. Vita che trabocca di dolore.

Cari amici, ho cercato di esserci dove traboccava la gioia e dove traboccava il dolore. Certamente molto più facile condividere la gioia. In queste situazioni, ci sono stato con tutti i miei limiti, e sono tanti, e con tutte le mie debolezze, convinto però che nella mia presenza portavo la presenza del Signore Gesù, una presenza molto più importante ed efficace della mia.

Certamente avrei potuto fare molto di più e meglio, ma oggi non voglio vivere di rimpianti. È inutile. Voglio gioire anche nel chiedere perdono a tutte le persone che ho direttamente e indirettamente ferito e deluso. E allo stesso modo non voglio togliermi nessun sassolino dalla scarpa. Voglio gioire anche nel perdono che devo dare a coloro che, consapevolmente o inconsapevolmente, hanno cercato di farmi del male. Non ho nessun rancore e per questo sento pace nella mia coscienza. Auguro questa pace anche a ciascuna di queste persone e, anzi, grazie perché mi avete reso più umile, forte e determinato, dimostrando che alla fine vince la verità non la falsità.

Che cosa meravigliosa e misteriosa è la vita!

Abbiamo condiviso insieme un pezzo di strada e ora le nostre strade si dividono.

Da quando è stato dato l'annuncio del mio trasferimento, in tanti mi chiedevano: "Perché don, perché vai?", io aprivo le braccia e dicevo spesso: "È la nostra vita, è la nostra missione".

Umanamente è dura anche per me, perché il Signore mi chiede di perdere tutto per ritrovare Dio in un'altra realtà, per servirlo in altri luoghi e in altre persone. Sono potature necessarie per far germogliare la vita nuova, la vita di Dio; i modi sono misteriosi, perché Dio è un mistero come lo è la vita stessa.

È una riflessione banale, è una riflessione umana ma credo sia fondamentale ed è questa: il distacco fa parte dell'esperienza necessaria della vita. Dopo nove mesi che una donna ha un bambino dentro di sé, deve staccarsi da lui, perché se non si stacca muoiono lei e il bambino; questa legge biologica accompagna il rapporto tra genitori e figli per tutta la vita: l'esperienza di una mamma è essenzialmente questa, stare vicino al proprio figlio e nello stesso tempo ritirarsi per lasciargli spazio, perché piano piano il figlio arrivi a costruire una sua vita. La grandezza dell'amore della mamma è proprio questa capacità di tirarsi indietro, di lasciare spazio, di lasciare che il bambino arrivi, addirittura, ad andare da solo secondo la sua



vocazione, a distaccarsi da lei. Questo è motivo di sofferenza, una madre non fa questo senza sofferenza, né al momento del parto né in tutto il cammino dell'educazione dei figli. Ma questa è la legge fondamentale dell'amore, cioè dare la vita e permettere a qualcun altro di vivere senza volerlo afferrare e tenere stretto, assolutamente, per noi. In questo senso le realtà di distacco che capitano nella vita, che si voglia o no, possono essere vissute come esperienze di maturazione.

Vado via con questa certezza: i legami che il Signore ci dona di costruire sono la cosa più bella e importante della mia vita e i legami sono sacri, non si recidono mai; possono accadere molte cose, la vita può portarci lontano dagli amici, ma il legame c'è, l'affetto rimane, la disponibilità anche. Così vorrei che fosse per il bellissimo legame, che il Signore mi ha dato, di essere qui in queste comunità di Fasano, Maderno, Montemaderno, Toscolano, Gaiino e Cecina. Qui ho incontrato molte persone che considero amiche. Andrò a Pontoglio non da solo, ma con l'immagine dei vostri volti, con il ricordo del timbro della vostra voce, saranno per me una compagnia ottima, una compagnia vitale. Vi chiedo una preghiera, che è il conforto più grande; io vi assicuro la mia perché il Signore ci guidi con la sua Luce sulle strade della vita. E vi chiedo la carità di essere vicino a chi mi succederà, in modo particolare a don Daniel. Siamo al lavoro per il Regno di Dio non per noi stessi, lo dico in modo particolare a tutti coloro che hanno collaborato e lavorato con me: baristi e volontari. Non dimenticatelo mai. GRAZIE, voi lo sapete cosa porto nel cuore... siete stati lo strumento di Dio affinché io abbia potuto fare tante cose. Senza di voi sarei stato nulla...

Grazie a tutti gli amministratori pubblici e ai rappresentanti delle forze dell'ordine: sono stato felice di collaborare con voi e di aver sempre trovato il vostro contributo per costruire insieme un mondo più giusto, sicuro e bello.

Grazie a tutti i sacerdoti che hanno lavorato qui con me. Un ricordo particolare per don Leonardo, che mi ha accolto novello curato con tanto amore e ha contribuito come vicario episcopale a nominarmi parroco con tanta fiducia in me. Grazie a Don Roberto, abbiamo fatto solo pochi mesi assieme ma sono sicuro avremmo lavorato bene. E un grazie particolare a Don Simone che finalmente si libera di me! Scherzo, Don Simone ha e sta soffrendo in modo particolare questo distacco ed io con lui perché ci trovavamo in sintonia. Ti assicuro che la nostra amicizia continuerà, non saranno 60 km a disgregarla! Se vorrai venire a cucinare ogni tanto, la mia casa per te sarà sempre aperta. Ti voglio bene confratello.

Qui ho celebrato e pregato bene anche grazie a voi ministranti... mi mancherete davvero, mi mancherà il vostro prezioso servizio!



Grazie al mondo della scuola. Anche i meravigliosi colleghi che ho incontrato in questi anni di insegnamento: mi hanno accolto e mi hanno fatto sentire come se fossi in una famiglia.

Grazie alla mia famiglia... Ringrazio Dio per gli 11 anni passati con mia mamma e l'ultimo passato da solo con il grande aiuto delle mie sorelle e dei miei fratelli. Pensando anche ai miei nipoti, penso che tutti voi lasciate con me qui un pezzettino del vostro cuore. Mi faccio portavoce di tutti i miei familiari per ringraziarvi di come li avete accolti e fatti sentire come "a casa".

Ciao a tutti i bambini e ai ragazzi del catechismo. Mi raccomando prendete sul serio questo impegno di conoscere questo amico speciale che è Gesù e che può fare solo del bene per la vostra vita. E grazie a tutti i catechisti che in questi anni si sono spesi con sacrificio e generosità per aiutarvi a incontrarlo.

Grazie ad ogni giovane vita presente in questa Chiesa o che non ha potuto esserci. Sappiate che vi ho voluto bene davvero, ma davvero tanto e sappiate che soprattutto il Signore si aspetta grandi cose da voi. Il mondo è vostro e più voi sarete belli più il mondo sarà bello. Portate bellezza, scegliete la bellezza, vivetela tra di voi, a scuola, sul lavoro, nel divertimento, con la natura. La dove c'è bellezza troverete anche la fonte del bello... Gesù Cristo. Ne abbiamo abbastanza di schifo in giro... ve lo chiedo supplicando: amate ciò che è bello!

Termino facendo mia un'espressione di don Lorenzo Milani, che dice: "Ho voluto più bene a voi, alle famiglie, che a Dio, ma ho speranza che Lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto sul suo conto".

In fondo sono certo di questo, perché amando voi alla fine ho amato Lui!

Buon cammino a tutti e GRAZIE! Non vi dimenticherò mai!





LA VOCAZIONE, UN PROGETTO PERFETTO!

Don Daniel Pedretti, nato il 7 giugno 1993 ed entrato in Seminario nel 2012, è il nuovo curato dell'Unità Pastorale San Francesco d'Assisi

Se c'è una parola attorno alla quale si può costruire il racconto della vita di don Daniel Pedretti, 26 anni da Edolo, questa è "progetto". Il progetto è l'"arte" con cui sarebbe stato chiamato a misurarsi ogni giorno nella sua vita da geometra se, a un certo punto del suo cammino, non fosse intervenuto un altro "progetto", realizzato da una mano evidentemente ben più esperta di quella del giovane camuno. Un progetto che l'ha portato nel tempo ha individuare, a dare sostanza al titolo che avrebbe qualificato la sua vita futura. Non più, dunque, quel "geom.", con la prospettiva di una vita dietro a un tecnigrafo, a cui l'avrebbe portato il suo percorso scolastico, ma il forse un po' più insolito "don". È lo stesso don Daniel, in queste pagine, a raccontare questo cambio di prospettive progettuali.

Come è avvenuto nella tua vita questo cambio di prospettiva?

Sono cresciuto come tutti gli altri in oratorio, un ambiente da cui mi sono un po' allontanato dopo la terza media, dopo la cresima, come capita a tanti altri ragazzi. Forse non ero stato colpito in modo particolare dalle esperienze che avevo vissuto. La mia timidezza di fondo mi ha portato negli anni delle superiori, quelli delle fatiche sul tecnigrafo, a chiudermi in me stesso. Avevo tagliato i rapporti con tanti coetanei, per restare nella tranquillità della mia casa. In quegli anni mi sentivo contento, o quanto meno cercavo di convincermi di questo. Trascorrevo il mio tempo tra i compiti e la playstation e mi sembrava che questo potesse bastarmi.

Quando è stato che nella tua vita hai cominciato a vedere un disegno diverso?

Un giorno, con pazienza e attenzione, qualcuno è venuto a bussare alla mia porta. Un seminarista della mia parrocchia, oggi sacerdote, e altre due persone mi invitavano perché dessi una mano in oratorio. Era chiaramente un modo per togliermi dalla realtà in cui avevo scelto di rifugiarmi. Ho accolto l'invito. In oratorio sono stato accolto dal curato che ha saputo comprendere la mia fragilità e mi ha dato modo di crescere. Sin da subito mi sono accorto che questo percorso aveva su di me effetti



salutari: non solo mi permetteva di fare i conti con la mia timidezza, ma mi dava modo di sperimentarmi nelle relazioni belle con gli altri. Personalmente pensavo che quelli sarebbero stati i miei confini.

Invece quello che andava definendosi come progetto, è diventato sempre più ampio...

Sì, sono stati il parroco e il curato, per primi, ad ampliare i confini, a mettermi la pulce nell'orecchio: "Non è che Dio può centrare qualcosa nella tua vita, nella tua esperienza di fede?", è stata la loro domanda. Non mi hanno prospettato l'esperienza del Seminario; non si sono però risparmiati nell'aiutarmi a riscoprire il senso e il gusto della preghiera, della partecipazione alla Messa che frequentavo in modo saltuario e senza grande convinzione. Grazie a loro ho riscoperto il senso e la bellezza del rapporto con Dio. Questo mi faceva stare bene e, progressivamente, dava un senso alla mia vita.

Quale è stato il passaggio ulteriore?

Il parroco, sapendo della mia timidezza e della mia difficoltà a dare sfogo ai miei sentimenti, mi ha scritto una lettera in cui mi poneva una domanda diretta: "Hai mai pensato di entrare in Seminario?".

“No!”, è la risposta immediata. Avevo i miei studi da geometra, il mio orizzonte era quello di Edolo, e, davvero, l'idea di intraprendere il cammino che mi prospettava non mi aveva sfiorato neppure da lontano. Era quello il tempo in cui stavo pensando a cosa avrei fatto dopo il diploma. La domanda che mi era stata posta tornava nei momenti di preghiera e nel mio stare in oratorio. Se il tornare in oratorio, l'aver ritrovato Dio, erano stati passaggi che, pure faticosi, avevano dato tanto alla mia vita, la domanda che il parroco mi aveva posto poteva avere i contorni di una chiamata? Era una sorta di puzzle che andava componendosi.

Cosa serviva per saldare una all'altra le tessere di questo puzzle?

Sicuramente il cammino vocazionale Emmaus, la presenza del padre spirituale, validissimo supporto anche nel cammino di accettazione di quelli che erano i limiti della mia timidezza. E poi, una volta compiuta la scelta, la comunità del Seminario ha sopperito al mio essere figlio unico; ho trovato altri giovani che non sono stati semplicemente dei compagni di studi e di formazione, ma dei veri fratelli con cui è stato possibile creare legami belli. Se guardo al mio percorso non posso che scorgervi veramente il disegno di Dio che ha saputo darmi quello di cui avevo veramente bisogno.

Nel cammino compiuto sino a oggi non ci sono stati momenti di difficoltà? Cos'è che ti ha dato la forza per “buttare il cuore oltre l'ostacolo”?

Nel cammino affrontato sino ad oggi ho incontrato difficoltà certo, ma niente che sia stato impossibile da superare. Le situazioni che ho avuto modo di

vivere, le persone che ho incontrato sono state la conferma del disegno che Dio aveva pensato per me. Certo, non sono mancate le situazioni critiche: il tema del celibato, della rinuncia a una mia famiglia, alla paternità non sono stati situazioni facili da accettare. Grazie alla presenza del padre spirituale, al confronto con i miei compagni e alla testimonianza di altri sacerdoti che ho incontrato sul mio cammino, quelli che potevano diventare ostacoli insormontabili si sono trasformati in motivi di crescita: mi hanno aiutato a comprendere che la bellezza del donarsi a Dio, alla Chiesa, poteva compensare la rinuncia ad altri doni.

Un figlio unico che sceglie il Seminario: una prova per la tua famiglia...

Sin da subito mia mamma è stata contenta della mia scelta, anche se ha sofferto per il distacco. Ha intuito immediatamente che quella era la strada che poteva darmi la serenità. Per il papà, lontano da casa per tutta la settimana per ragioni di lavoro, accettare la mia scelta è stato un po' più difficile. Veniva da un'esperienza personale che, da giovane adulto, l'aveva portato ad allontanarsi dalla Chiesa e questo all'inizio l'ha portato a guardare con diffidenza alla scelta di entrare in seminario del suo unico figlio. Percepivo che non riusciva a comprendere sino in fondo le mie ragioni o forse si sentiva un po' a disagio. Lui che aveva motivi di contrasto con i preti e la Chiesa, aveva un figlio che sceglieva quella strada. La mia serenità, però, ha fatto ben presto crollare tutte le sue barriere e lo ha portato a compiere un cammino di riavvicinamento. Oggi è “felicitemente” volontario in oratorio e vive la parrocchia.



Oggi la prospettiva del sacerdote novello non è più quella di anni di servizio in mezzo a un cortile pieno di bambini e ragazzi...

Non ho scelto di diventare prete per servire soltanto i giovani, ma Dio, la Chiesa, tutti. Quella del giovane prete a cui affidare la cura del mondo giovanile è una missione importante e mi dispiace che la realtà odierna non sia più quella di un tempo, ma allo stesso tempo sono convinto che il mio essere prete possa dispiegarsi in pienezza anche in altri servizi. Nel corso degli anni in Seminario abbiamo avuto modo di vivere altre esperienze che danno senso e sostanza alla scelta sacerdotale, come dono a tutti.

I giovani e il sacerdozio: una scelta facile da spiegare e da far comprendere?

Non lo so se, in generale, sia facile o no. Nel corso del

mio cammino ho sperimentato che il presentarmi come seminarista in prima battuta crea distanze con gli altri giovani. Non sei, non ti considerano uno come gli altri, sei comunque guardato con occhi speciali. E se in quelli di tanti anziani c'è ancora un velo di ammirazione, in quelli dei giovani prevale invece il senso della domanda, della volontà di comprendere. Anche negli occhi dei miei amici più cari ho letto queste domande. Ma, per quelle che sono le esperienze che sino ad oggi ho avuto modo di vivere, sono sguardi che cambiano presto, con la conoscenza e il rapporto diretto: allora la tua scelta stimola domande, interesse, voglia di capire.

Che gran cosa la divina Provvidenza!

Sappiamo bene che la nostra vita dipende dalle nostre scelte libere e da quanto ci accade intorno, però la nostra fede ci ricorda con forza che il buon Dio non ci fa mancare nulla e con il suo amore ci accompagna e guida nella vita. Se lo lasciamo fare.

Perché dico questo?

Durante la Messa Crismale ho sentito che l'olio per il Crisma veniva donato dall'Unità Pastorale San Francesco d'Assisi, da qualche parte là sul lago di Garda: con quell'olio io e i miei compagni siamo stati ordinati preti non tanto tempo dopo.

Poco dopo ancora il Vescovo mi destina proprio a quell'Unità Pastorale sul lago. E guarda un po': quando inizia ufficialmente il mio cammino con voi? Il giorno di Maria Bambina, patrona della Comunità di Edolo, dove sono nato e cresciuto, memoria a me tanto cara.

Così come mi è cara la figura di San Francesco, patrono della nostra Unità Pastorale (non che non mi siano cari i tanti patroni delle singole Parrocchie! Più ne abbiamo meglio è, di santi protettori).

Coincidenze? Forse. O forse Divina Provvidenza!

Arrivo tra di voi novello presbitero, con sogni e timori, con voglia e trepidazione, con talenti e difetti. Soprattutto sapendo di inserirmi in una lunga storia e tradizione, in una realtà in cui tanti hanno già lavorato molto e bene. Sarà una nuova bella avventura.

Ma da dove cominciare? Io ascolterei proprio il poverello d'Assisi: «Cominciate col fare il necessario, poi ciò che è possibile e all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile».

Che Dio benedica questo cammino!

don Daniel

IL SALUTO DI DON MARCO

Carissimi amici di Toscolano Maderno, la pace la carità e la fede da Dio Padre e dal Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi. Questo è il saluto di S. Paolo alle sue comunità, col medesimo saluto mi rivolgo a voi. Desidererei tanto che queste mie parole le sentiste come pronunciate da me per ciascuno di voi personalmente, e che possano giungere nel vostro cuore e vi provino posto. Il consiglio pastorale parrocchiale, il consiglio amministrativo, i catechisti, l'oratorio e i vari gruppi sappiano guardare sempre a ciò che unisce e non a ciò che può dividere perché insieme possiamo e dobbiamo far crescere le comunità in sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini per il bene di tutti. Già in questi anni sono state proposte iniziative, incontri, celebrazioni, feste per dire che insieme è più bello, che insieme è più facile, che insieme si possono fare grandi cose, che insieme possiamo crescere. Il mio pensiero, il mio cuore e la mia preghiera sono per voi. Desidero conoscervi presto, incontrarmi con voi, stringervi la mano e farvi sentire la mia gioia e la mia amicizia, poter dire una parola al vostro cuore, far visita ai vostri ammalati, camminare sulle vostre stesse strade e essere al vostro fianco dove si gioisce, si lavora, si piange e si prega. Non posso però nascondere un po' di trepidazione: non so se sarò capace di dare una risposta esauriente alle vostre attese, alle vostre necessità, e allora mi affido a Gesù Buon pastore perché mi aiuti con la sua grazia e mi illumini con il suo spirito consolatore. Vi chiedo di accogliermi così come sono, con i miei limiti e con qualche buona qualità. Così nella comprensione e nella stima reciproca potremo creare un clima di vera famiglia, lavorando insieme sacerdoti e laici per il bene di tutti. Da parte mia sento di volevi già bene, anche se ancora non ci conosciamo. Mi sforzerò di rispettare, comprendere ed amare tutti e di esservi di esempio.

Mi ha sempre fatto pensare quello che S. Pietro scriveva ai responsabili delle sue comunità: pascete il gregge di Dio che vi è stato affidato, non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. Per fare questo ho bisogno delle vostre preghiere della vostra comprensione e stima.

Dovremo crescere nella fede, ascoltare e vivere la parola del Signore Gesù. Insieme dovremo celebrare i sacramenti, insieme dovremo dare ragione della



speranza che è in noi. Dovremo essere comunità unite, che vivono la carità che amano il Signore e che amano i fratelli per poter essere un cuore solo e un'anima sola. Dovremo dare testimonianza di una vita cristiana vissuta con coerenza semplicità e gioia continuando le nobili tradizioni di cui sono ricche le nostre parrocchie.

*Con affetto e amicizia
Vostro don Marco*



BELLA STORIA!!! ...IL GREST 2019



don Giovanni

Anche in questa estate 2019 il Grest ha occupato una parte rilevante del nostro impegno estivo. Sono state quattro settimane intense nelle quali io e don Simone abbiamo potuto osservare il grande lavoro di tanti adolescenti, giovani e genitori in attività per permettere a 230 ragazzi di passare questo tempo in allegria, sicurezza e con l'attenzione alla loro crescita umana e spirituale.

La suddivisione grandi/piccoli nei due oratori si è rivelata ancora una volta vincente e permette di studiare soluzioni adeguate ed omogenee per fasce di età sia nelle attività proposte quando eravamo in oratorio sia per le uscite. Naturalmente l'appuntamento con "le Vele" del martedì e l'ultima gita a "Gardaland" rappresentano i momenti nei quali il Grest si muovono assieme: gli animatori del Parco Acquatico ormai ci avevano preso in simpatia e quando arrivava il "gruppone" di Toscolano Maderno ci sentivamo un poco "importanti"!

Martedì 18 giugno, inoltre, abbiamo avuto la grazia di ricevere in visita il nostro Vescovo Pierantonio. È la prima volta in tanti anni che un vescovo viene a visitare i bambini e gli animatori impegnati nel Grest e questo fatto ci ha resi molto felici e riconoscenti. Il filo conduttore del Grest di questo anno è stata la storia di Pinocchio. Tutti la conosciamo, ma ogni

volta che la si affronta possiamo gustare quanto sono attuali ancora gli insegnamenti che ne derivano. I temi della responsabilità, dell'impegno, del sacrificio e dell'essere veri e autentici si scontrano invece con le tentazioni di fare "i furbi", di scegliere le cose più facili, di nascondere la verità. C'è sempre un "paese dei balocchi" nelle scelte che dobbiamo fare nella vita che ci attira perché ci seduce, ci promette grandi cose a poco prezzo, ma che alla fine ci lascia senza nulla se non con la sensazione di aver sprecato realmente la vita. Ma c'è sempre la possibilità di rinascere anche dai propri sbagli e questo è un messaggio profondamente cristiano perché le nostre cadute e i nostri errori, quando ritorniamo in noi stessi, trovano



sempre la misericordia di Dio che rinnova i nostri cuori e apre nuovi cammini per la nostra vita. Il Grest si è concluso sabato 7 luglio con una bellissima festa presso l'oratorio di Maderno. Una festa pensata da don Simone e dagli animatori anche per salutare il sottoscritto e per comunicare la mia prossima destinazione come parroco di Pontoglio. Una serata di allegria, ma anche venata di commozione ripercorrendo la mia storia qui a Toscolano Maderno in questi 12 anni. Ancora oggi ringrazio davvero don Simone e tutti i ragazzi che hanno preparato questo appuntamento. Non dimenticherò mai gli abbracci e le lacrime di tanti ragazzi e di tanti giovani che mi hanno manifestato il loro affetto e la loro simpatia. Grazie davvero a tutti coloro che hanno collaborato per questo grande Grest 2019 e appuntamento al Grest 2020!!! Sono sicuro che Don Daniel e don Simone sapranno sicuramente proporre qualcosa di altrettanto grande... sempre meglio!!! Un abbraccio a tutti.



Lettera dal gruppo animatori del Grest

Caro don Giovanni, dal tuo arrivo sono già trascorsi dodici anni, passati così in fretta, dodici anni ricchi di emozioni, esperienze, condivisioni, che hanno visto crescere te, giovane curato, entrato in punta di piedi, rispettosamente, nei cuori di noi giovani, i TUOI giovani.

Cosa dirti? Che dopo tutto questo tempo il Signore ha voluto che il tuo cammino sacerdotale nella nostra unità pastorale si interrompesse per proseguire verso un'altra esperienza e che noi giovani, pensandoti lontano da te ci sentiamo un po' smarriti, persi, perché il nostro pastore, il nostro buon pastore sta lasciando il proprio gregge. Ma un saggio padre di famiglia sa che i figli non sono figli suoi, ma del mondo e del loro tempo, e tu ci hai regalato la forza e la certezza che anche senza la tua presenza fisica noi continueremo sulla strada che tu ci hai indicato, forti e fieri. Viene spontaneo ricordare quanto tu hai fatto per noi... quante missioni, viaggi, quanti grest e incontri. Tutto ciò sempre con grande disponibilità e affetto perché tu sei così, semplicemente il nostro don. Grazie, grazie e ancora grazie a te che hai saputo ascoltarci, incoraggiarci, e supportarci in ogni nostra scelta, a te che ci hai insegnato che spesso le strade più impervie sono anche quelle che alla fine del cammino regalano le più grandi soddisfazioni, a te che ci hai insegnato la ricerca della fede, faticando nella pratica della vita. Grazie per averci guidato e insegnato che anche attraverso le difficoltà si può crescere, imparando a chiedere scusa e a rialzarsi dopo ogni sconfitta. Grazie perché hai saputo smuovere e stimolare le coscienze di noi giovani portando la tua parola anche in luoghi difficili e nelle turbolenze delle nostre vite.

Durante questi anni ti sei mostrato come realmente

sei, anche con le tue debolezze e questo ci ha fatto capire cosa significa essere un Vero uomo, un Vero cristiano. In questi dodici anni molti di noi sono diventati giovani adulti, accompagnati dalla tua presenza costante, con loro hai gioito delle vittorie e delle sconfitte, prestando sempre la tua spalla amica sulla quale trovare supporto e conforto... Per noi non sei semplicemente il "nostro curato" ma un secondo padre che ci ha fatto conoscere la strada migliore per il nostro futuro, che ci ha insegnato che nella vita possiamo scegliere che via percorrere.

Grazie per averci insegnato ad ascoltare, ad essere sempre disponibili al dialogo e a sperare che possiamo e si può davvero sempre migliorare. Grazie anche per aver condiviso con noi i tuoi progetti futuri e per essere riuscito a far diventare l'oratorio un luogo capace di unire e rafforzare la comunità, un oratorio aperto all'accoglienza nel rispetto di tutti e in grado di essere vissuto come una grande casa che ogni giorno ci avvolge del suo caldo abbraccio. E ora, caro il nostro Don Giovanni, la tua comunità, come una famiglia, si stringe attorno a te in un forte abbraccio infinito per ringraziarti

Tra pochi mesi inizierai un nuovo viaggio che ti riempirà il cuore di tante emozioni e il vuoto che in te si creerà slegandoti da questa comunità sarà colmato dall'amore del Signore, che ti aiuterà e sosterrà nella tua nuova meravigliosa missione. Ma ricordati di noi, in un angolino del tuo cuore, delle tue famiglie di Toscolano Maderno, dei tuoi ragazzi e del tuo oratorio.

Che il Signore illumini il Tuo Cammino e il nostro cammino, orfani del nostro Don... perché in fondo è così che ci sentiamo in questo momento...

I tuoi ragazzi



FERMATI, NON GIRARE PAGINA È IMPORTANTE...



Silvia

È autunno, riprendono tutte le attività e gli oratori riaprono i battenti: nota dolente! Si ripresenta la necessità di volontari per l'apertura del bar a Fasano, Maderno e Toscolano. Attenzione, va ben oltre la necessità di vendere per il guadagno, è presenza, assistenza, uno sguardo, una parola, un sorriso magari o anche un rimprovero e, a volte, anche vigilanza, cortese ma attenta.

Purtroppo lo scorso anno i problemi sono stati tanti tra i baristi storici: salute, assenze obbligate per la presenza di genitori anziani, nipotini da accudire, lavoro e scuola... insomma i problemi di tutte le famiglie, perché chi lavora in oratorio non è diverso dal normale, ma cerca di far quadrare le cose con disponibilità e anche sacrificio. Li abbiamo superati solo grazie alla generosa e infaticabile disponibilità di qualcuno e tanta, tanta fatica, ma non è stato facile. Il rischio sempre presente è di dover chiudere

alcuni giorni l'oratorio.

Sono le piccole gocce che fanno il mare, diceva Madre Teresa. Nessuno chiede cose impossibili, ma una piccola disponibilità di tanti renderebbe più leggero il fardello di tutti.

Pensiamo che l'oratorio sia importante?

Che sia ancora un luogo di crescita da tutelare?

Allora non nascondiamoci per favore dietro mille scuse, si tratta solo di aver voglia, oltre le critiche, le chiacchiere, le ricette preconfezionate, di mettersi in gioco, di mettere la faccia per qualcosa che riteniamo importante, di dedicare solo un poco del nostro tempo, prezioso e faticoso da trovare per tutti, a ciò in cui crediamo... se davvero ci crediamo!

Non dobbiamo giustificazioni o spiegazioni a nessuno: guardiamoci solo dentro, ascoltiamo la nostra coscienza, facciamo le nostre scelte!



**Ecco l'omelia proposta da Mons. Domenico Sigalini
in occasione della Festa della Madonna di Gaino**

QUI C'È TUA MADRE, MADRE SONO TUOI FIGLI!

«Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa» (Gv 19, 25-27).

Il dolore cercano di nascondere tutti, la morte pure, la malattia è una privacy assoluta. È spesso un vero pudore, perché la sofferenza non è da mettere in piazza, ma spesso è mancanza di coraggio nell'affrontare i nostri mali. Vivere il dolore in compagnia è già una decisione di non soccombere. I cattolici hanno da sempre rappresentato davanti a sé il dolore. Ci hanno messo qualche secolo per poter contemplare il Crocifisso, ma hanno dedicato tante chiese alla Madonna Addolorata. Perché è importante contemplare in chi ci ha preceduto la sofferenza sopportata con coraggio e vinta per trovare e invocare forza per sopportare e vincere le nostre.

Il nostro sguardo al Calvario è sempre pieno di domande: Dove è che Dio ha spiegato potenza, disperso superbi, rovesciato potenti, innalzato umili, rimandato ricchi? Qui sta avvenendo tutto il contrario. E la Madonna del magnificat è lì. C'era la madre di Gesù come a Cana, come sempre nei momenti cruciali della storia della salvezza. Ne era passato di tempo, ne avevano macinato di chilometri Gesù e il suo gruppo. Ora sembra tutto sia finito. Lì sul Calvario pensiamo alle tre sofferenze, tre cuori che si cercano tra due criminali e qualche militare: sono l'ultima casa impossibile che è rimasta alla speranza.

C'è Gesù che possiede ancora un tesoro prezioso, non si sente solo, ha ancora qualcosa, qualcuno da donare. Sente la dolcezza e la tragica dedizione di sua madre. È più solo invece Giovanni, nella sua giovinezza, nel suo slancio, nella sua ingenuità di sognatore: ha bisogno di una madre per non smettere di sognare vita e salvezza. Figlio qui c'è tua madre.

Quanto è confortante sentirti dire: “Qui c'è tua madre”.

Quando la nostra croce o quella che vediamo sulle spalle degli altri risulta troppo pesante, guarda che



qui c'è tua madre.

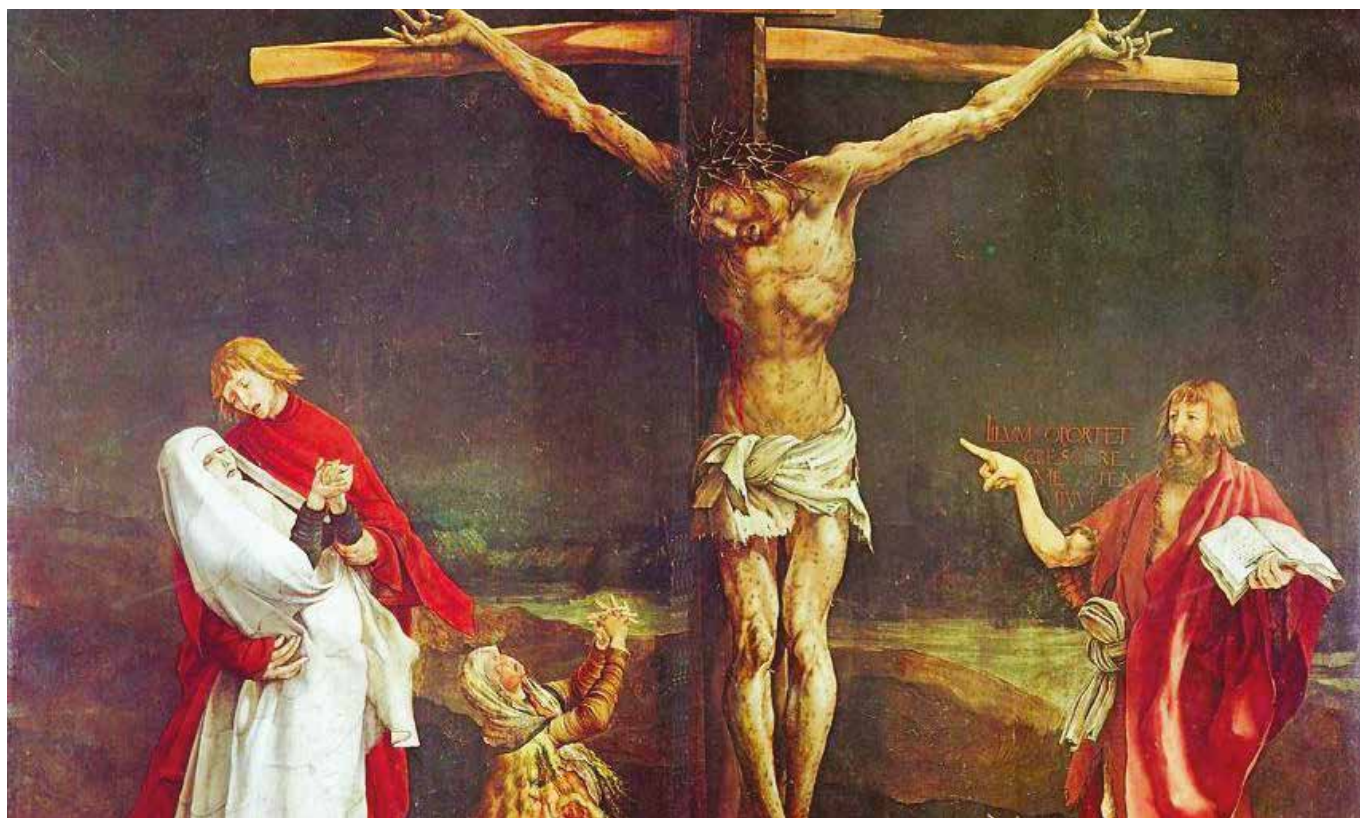
Se la tentazione è forte, qui c'è tua madre.

Se la disillusione è dolorosa, qui c'è tua madre.

Se la solitudine è insopportabile e l'incomprensione ti disorienta, qui c'è tua madre.

Se la scelta del tuo futuro è difficile e lo vedi oscurato, qui c'è tua madre.

Se la fame e l'ingiustizia, la paura e la violenza minacciano di spegnerti la speranza, qui c'è tua



madre.

Se i tuoi occhi non scorgono più la bellezza della vita, *qui c'è tua madre.*

Se la guerra ti toglie anche l'ultima illusione di un mondo nuovo, *qui c'è tua madre.*

Se l'incanto del virtuale ti distrae dalla vita vera e te la deforma, *qui c'è tua madre.*

Se non riesi a deciderti di fare della tua vita un dono a una persona come te, per sempre, senza tentennamenti, contro tutte le tentazioni di ritornare a casa tua, *qui c'è tua madre.*

Maria è una grande consolazione, è una certezza, è un rifugio sicuro, è un punto di riferimento, è un approdo.

Ma Gesù non ha ancora terminato di offrire pace e salvezza. Ha un desiderio da esprimere a sua madre: donna questi sono tuoi figli. È una preghiera a sua madre per Giovanni, per ogni giovane, per ogni persona. Lui conosce lo smarrimento di uomini e donne di fronte al futuro e ci affida a sua madre. Quando non riescono ad ascoltare il Signore nel silenzio della preghiera e ad accoglierlo nella povertà, *madre sono tuoi figli.*

Quando non riescono a scoprire il Signore nei poveri e a servirlo, *madre sono tuoi figli.*

Quando non sanno impegnarsi a fondo in famiglia, nello studio, nel lavoro, *madre sono tuoi figli.*

Quando non hanno il coraggio di vendere tutto, darlo ai poveri e seguire radicalmente il Signore, *madre sono sempre tuoi figli.*

Quando si lasciano smarrire nei meandri della droga, della delinquenza, dello sballo, *madre sono tuoi figli.*

Quando si sposano e tentano di costruirsi un futuro e non sono capaci di amarsi, *madre sono tuoi figli.*

Quando nella loro vita di giovani sposi non hanno più vino, non sanno più sorridere, hanno perso la gioia della vita, credono di adattarsi a vivere a pane e acqua, *madre sono tuoi figli.*

Quando si sentono vecchi e dicono spesso una parolaccia che non debbono mai dire: "ormai", *madre sono tuoi figli.*

Fai loro capire che c'è sempre più futuro che passato, perché futuro non è la quantità dei giorni, ma la qualità della vita che sapremo vivere.

UOMINI E DONNE BENEDICENTI E BENEVOLENTI

Ecco di seguito l'omelia proposta dal Vicario Generale mons. Gaetano Fontana in occasione della festa di Sant'Ercolano.

Desidero, all'inizio di questa omelia, ringraziare soprattutto il parroco di questa comunità, don Roberto, per avermi invitato a presiedere questa solenne liturgia eucaristica in questa occasione molto importante, in questa solennità di Sant'Ercolano, vescovo e patrono della riviera gardesana. Un saluto a tutti i miei confratelli sacerdoti, a tutti voi, al signor Sindaco, a tutte le autorità, a voi cari fedeli. Insieme celebriamo questa santa Messa che è l'incontro forte e grande con Cristo, con Colui che, diventa senso e significato alla nostra vita.

Penso infatti alla vita di sant'Ercolano, diciottesimo vescovo di Brescia, vissuto nel VI secolo. Un uomo che, secondo le poche notizie che abbiamo a livello storico, ha dato la sua vita per parlare di Dio, per portare la parola del Signore e per essere pastore secondo il cuore di Gesù Cristo. Capace di donare se stesso al punto da ritirarsi ad essere un eremita: ha donato anche nel suo servizio nascosto la sua preghiera come mediatore di grazia.

E voi l'avete scelto come patrono di questa parrocchia e di tutta la riviera gardesana. Vorrei con voi cogliere il significato di scegliere un patrono, di scegliere questo patrono, sant'Ercolano, vescovo. Ascoltando la Parola del Signore, desidero condividere alcune semplici e poche riflessioni, ma desidero che le accogliate per farle risuonare nel vostro cuore anche attraverso l'opera dello Spirito Santo, che illumina la nostra mente e la nostra vita. Nel Vangelo che abbiamo or ora ascoltato, secondo l'evangelista Matteo, Gesù ci dice delle cose fondamentali e soprattutto, permettetemi questo termine, lapidarie. Gesù che dice: «Voi non fatevi chiamare Rabbi, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli e non chiamate nessuno padre sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del Cielo». Il fatto che Gesù ci ha donato l'unica preghiera, il Padre nostro, ci conferma che abbiamo un Padre, che è Dio, in Cielo e noi siamo tutti fratelli.

Pensando a sant'Ercolano, che diventa mediatore di grazia, colgo in profondità che lui ci aiuta oggi, per me e per voi, a riscoprire la fede cristiana. Cosa vuol dire nel 2019 essere cristiani, essere sacerdoti, essere diaconi, essere consacrati, essere laici? Il cristiano non è colui che crede in un Essere assoluto



e il cristianesimo non è neanche una filosofia di vita: il cristiano è colui che sceglie di seguire come Signore e maestro il "Dio fatto uomo", Gesù Cristo, Signore della vita. Lui diventa perciò il nostro unico, forte, sostanziale ed essenziale punto di riferimento. Questo è il cristiano: Gesù che è davanti a noi, che benedice la nostra vita e noi, discepoli, che seguiamo lui. La nostra vita non è centrata su noi stessi e non è neppure una vita che ha dei punti di riferimento nelle cose o nelle persone che vivono su questo mondo, i cristiani sono uomini e donne che han scelto di avere un punto di riferimento: Gesù, il Dio della vita, il Signore della storia.

Se dovessi terminare così questa mia riflessione, voi potreste dirmi: "Va bene, lo sappiamo già". Veniamo al concreto. Ma siamo certi che io, come prete, e voi, come laici, scegliamo di avere come unico punto di riferimento Gesù? Sapete qual è per me la prova del nove per capire se facciamo così davvero nella concretezza dell'oggi e non nella teoria della vita? Domandiamoci: "Siamo dei brontoloni? Continuiamo a giudicare le persone?". Mi limito a questo esempio. Se noi ci comportiamo così, sapete cosa abbiamo al centro della nostra vita?

Il nostro "io". Allora io, nella mia autoreferenzialità, divento mio punto di riferimento: io voglio, io devo, io posso, io ho bisogno e tutto e tutti diventano per me persone, cose e realtà che mi devono far star bene. Allora io accoglierò quelli che mi piacciono, rifiuterò quelli che mi danno fastidio, e vedrò spesso le persone come un nemico da combattere. Sto parlando sulle vostre teste perché non vi conosco - e per fortuna che è così - di conseguenza mi sento molto libero. Ma pensiamo realmente alla nostra vita concreta: quanti pensieri negativi, quante cose che non vanno dentro la nostra testa poi, è vero, noi siamo adulti e cerchiamo di non dirlo ad alta voce o in faccia alle persone, perché altrimenti ci compromettiamo. Sono più bravi i bambini che dicono spudoratamente davanti a tutti quello che pensano. Se noi continuiamo ad agire in questo modo, noi non scegliamo come maestro Gesù, noi non siamo disposti ad avere come unico Signore il Dio fatto uomo, Gesù Cristo risorto. Noi possiamo anche essere dei buoni cristiani, delle persone devote, dei bravi sacerdoti che pregano tutti i giorni, che celebriamo la Messa ma... e dopo? La nostra concretezza? Gesù l'ha detto: "Siete tutti fratelli", dal primo all'ultimo, perché tutti figli dello stesso Padre.

Ma ancora, la seconda lettura approfondisce di nuovo questo argomento. San Paolo scrivendo questa seconda lettera alla Chiesa di Corinto, dice che noi abbiamo un tesoro grande ma noi siamo come vasi di creta, fragili, poveri. Carissimi,

rendiamoci conto di quello che ci dice questa liturgia della Parola e sant'Ercolano in questo 2019: renditi conto che sei una fragile creatura, un pover'uomo, una povera donna, ma che sei contenitore, il tabernacolo vivente di Dio nella tua vita. E poiché sei una creatura - non sei padrone della tua esistenza, Dio Padre è il creatore e tu sei una creatura amata e ben voluta da Dio per diventare tempio di Dio e dimora dello Spirito Santo - devi portare il Signore e la benedizione di Dio a tutti quelli che incontri. Questa è la volontà di Dio, questo è essere discepoli, questo è scegliere il Signore come centro della nostra vita. Dobbiamo decentrare il mio "io" per mettere Gesù Cristo al centro delle mie azioni, al centro delle mie parole, al centro dei miei pensieri ed anche al centro dei miei sguardi.

Sapete bene, meglio di me, che non serve uccidere fisicamente una persona per farla morire, basta uno sguardo particolare per dire accoglienza o rifiuto di una persona, basta uno sguardo per dire: "Ti voglio bene", o dire: "Voglio eliminarti dalla mia vita, non voglio c'entrare con te". Dico questo perché particolarmente al giorno d'oggi facciamo una gran fatica a guardarci negli occhi, tutti teniamo gli occhi bassi. Impariamo invece a guardarci negli occhi, impariamo a sorridere con gli occhi alle persone che incontriamo, a chi conosciamo ed anche a chi non conosciamo, per essere persone accoglienti, per essere persone che fanno vivere nel bene e con amore ogni essere umano che il





buon Dio ci da la provvidenza di incontrare. Allora, e vengo alla prima lettura, l'esperienza di Mosè che nei confronti del popolo di Israele diventa mediatore di grazia, diventa l'esperienza vissuta da sant'Ercolano, ma diventa il nostro stile di vita: dobbiamo essere uomini e donne benedicienti, che dicono bene e portano solo l'amore che è Dio a chi incontriamo. Ed è qui, e poi termino, la prova del nove di cui vi parlavo: quando incontriamo qualcuno e cominciamo a brontolare e non lo accogliamo è una cosa che va contro il cammino di fede cristiana. Se invece portiamo la benedizione,

il sorriso, la serenità, il vero bene, allora tutti alla fine dell'incontro ci ringrazieranno dicendoci: "Grazie che ci sei, grazie perché mi hai portato l'ossigeno dell'amore".

Auguri, carissimi! Buona solennità! Che sant'Ercolano, protettore di questa realtà gardesana, di questa comunità cristiana, di tutti noi, ci aiuti a vivere così, ad essere uomini e donne benedicienti e benevolenti.

Che Dio ci benedica. Amen!



I PICCOLI CANTORI IN “RITIRO” A MONTEMAGNO

Vittoria e Silvia

Il week-end studio è il periodo dell'anno che i Piccoli Cantori aspettano sempre con fervore! Quest'anno, ad ospitarci, è stato il piccolo paese di Montemagno.

Per noi l'esperienza in questo gruppo negli anni scorsi è stata parte significativa non solo dal punto di vista canoro, ma anche personale, perché “coro” non è solo un complesso di voci di vario timbro che eseguono brani all'unisono o concertati, ma un gruppo dove all'interno si formano amicizie che si mantengono anche al di fuori dell'attività. Uscire dal gruppo non è stato facile, il venerdì pomeriggio era per noi come un appuntamento, infatti organizzare e coordinare i vari giochi del week-end è stato come fare un tuffo nel passato!

Siamo partiti venerdì 23 agosto, tutti entusiasti e consapevoli che le attività da praticare sarebbero state molte e impegnative. Appena arrivati le mamme ci hanno accolto con un piccolo spuntino. Le giornate erano divise in momenti di studio di brani nuovi e di ripasso di quelli già studiati durante l'anno, momenti di gioco e di relax!

Per noi è stata un'esperienza innovativa perché abbiamo potuto sperimentare “l'essere maestri” insegnando ai più piccoli i vari canoni e facendo divertire tutti attraverso piccoli giochi musicali.

Un ringraziamento va alle mamme Roberta, Elisabetta, Eleonora e Roberta che in questi tre giorni si sono rese disponibili per tutti noi, assistendoci e preparandoci piatti gustosissimi.

Infine un grandissimo grazie ai nostri maestri Gianpietro e Cristina, che in tutto quello che fanno mettono il cuore, ma soprattutto trasmettono a tutti noi tanta passione e voglia di imparare.



NEWS ASILO BENAMATI BIANCHI

Anche quest'anno scolastico è finito. Al sette giugno si è svolta la festa di fine anno con la consegna dei diplomi ai "maturati". L'ultimo anno di scuola dell'infanzia regala molte emozioni, si realizza che l'infanzia è finita e questo diploma è la dimostrazione che è terminato un tempo e ne inizia un altro.

Auguriamo un buon futuro ai nostri bambini che affrontano un nuovo percorso di vita, avanti tutta!... e se avete nostalgia venite a trovarci!



Per i piccoli del nido una gita "porta" in trenino alla scoperta del paesaggio di Toscolano Maderno. La felicità dei bambini è sempre coinvolgente, tutti seduti in attesa del trenino e poi si parte!!! Ciuff Ciuff...



Asilo di Toscolano

GREST ESTIVO

Anche quest'anno presso la Scuola dell'Infanzia Visintini di Toscolano si è svolto il Grest estivo durante il mese di luglio. Sono state settimane di divertimento e attività che i bambini hanno accolto con entusiasmo.

Quest'anno abbiamo vissuto giorni unici, tra giochi in giardino, manipolazione, disegni, lavori creativi, gli immancabili giochi d'acqua e tanto altro.

La gioia di stare insieme, i canti, i giochi, i balli, tanti elementi che ci hanno aiutato a vivere questa esperienza con l'obiettivo di esprimere le emozioni e vivere modi buoni di stare insieme divertendosi e sperimentandosi nelle relazioni con gli altri.

Il Grest oltre ai giochi e al divertimento è anche condivisione, collaborazione ma soprattutto educazione, fantasia, creatività e rispetto.

Non "BELLA", ma proprio una bellissima "STORIA", questo tempo trascorso insieme da vivere e da inventare per crescere.

Grazie a tutti coloro che hanno contribuito a scriverla!



SI COMINCIA

Edopo il grest di luglio, a settembre riapre la porta della Scuola dell'Infanzia per cominciare un nuovo anno scolastico ricco di novità:

- Apertura sezione primavera: una regolare sezione esclusivamente dedicata ai bambini dai 24 ai 36 mesi;
 - Salone completamente rinnovato;
 - Sala da pranzo trasformato in un grande acquario;
 - Apertura dalle 07.30 alle 17.00; tutto compreso nella retta mensile
- ... e tante altre novità!!

Seguiteci se volete anche sulla nostra pagina Facebook "Scuola dell'Infanzia Visintini".

Un GRAZIE di cuore a tutte le persone che durante le vacanze hanno reso possibile parte del cambiamento.

GRAZIE!! Siete un bene prezioso per la nostra scuola!

BUON ANNO SCOLASTICO A TUTTI!!

Maria

“FRUTTOLO’... ALLA SCOPERTA DELLA FRUTTA”

Il 23 agosto, il nostro amico Fruttolò ci ha svelato il suo segreto: i suoi genitori, molto tempo fa, sono partiti dal loro pianeta e si sono fermati sulla Terra... affascinati dalle ricchezze che essa offre - verdura e frutta - ed hanno deciso di chiamare loro figlio con questo nome: Fruttolò.

Lo speciale extraterrestre ha raccomandato ai bambini di avere rispetto e di proteggere la terra, la nostra casa.

Vi raccontiamo il centro estivo, partendo dalla conclusione, perché il messaggio che è stato lasciato ai bambini è molto reale, attuale e di fondamentale importanza, al fine di creare generazioni consapevoli e informate, rispetto alle conseguenze di alcuni comportamenti di noi esseri umani, proiettati spesso verso il tecnologico futuro e a volte poco attenti a quello che ci circonda nel presente. I bambini, durante le settimane del centro estivo, hanno esplorato il mondo della frutta attraverso fiabe, canzoni, balli scatenati e laboratori didattici-sensoriali.

Hanno manipolato, tagliato, spremuto e assaggiato, utilizzando i cinque sensi per approfondire la conoscenza di alcuni alimenti, che troviamo sulle nostre tavole, ma sui quali abbiamo poche informazioni.

Ad esempio, chi sapeva che il nome della noce di cocco fu dato dai primi esploratori portoghesi



che, approdando sulle nuove terre, si imbattono in strani frutti simili al musetto della scimmia, che in portoghese si chiama “coco”?

Ogni settimana il nostro amico extraterrestre portava a scuola un nuovo frutto, stava poi a noi scoprire la sua origine e le caratteristiche.

I bambini con i mirilli hanno cucinato dei gustosi muffin, infornati e mangiati a merenda.

Nel corso delle settimane, hanno poi viaggiato incontrando e scoprendo nuovi doni della terra, come l'antico racconto popolare delle Marche sulla pera (“Il pero di Pirillo”) e leggende della lontana Cina sull'albicocco e i suoi morbidi frutti.

Sono giunte da Fruttolò anche piccole e dolci more, osservate a km 0 dal rovo che cresce proprio sotto il nostro giardino, per poi scoprire che il kiwi non è soltanto un peloso e succoso frutto, ma bensì anche uno speciale e simpatico uccello che - haimè - non sa volare!

Quest'anno abbiamo deciso di vivere una nuova avventura al di fuori degli spazi scolastici, presso la spiaggia del Campeggio Lefà di Toscolano. Questa novità ha creato nei bambini entusiasmo ed allegria. Abbiamo condiviso insieme l'intera

giornata tra bagni e giochi sulle rive del nostro lago. Un grande grazie per l'ospitalità e il supporto va alla mamma e al papà di Angelo e Adele. La proposta è stata da loro accolta con entusiasmo e stupore. L'obiettivo principale è stato quello di condividere esperienze significative con nuovi e "già conosciuti" amici.

Come ogni anno, nel giardino avevamo a disposizione alcune piscine con cui giocare, rinfrescandoci, tra schizzi e gare di tuffi.

L'ultimo giorno le emozioni erano contrastanti: gioia e allegria per i momenti condivisi... ma anche un po' di tristezza perché il percorso era giunto al termine.

Un ringraziamento speciale alle famiglie che ci hanno dimostrato fiducia affidandoci i loro figli.

"Il mondo sembra sempre più luminoso dietro ad un sorriso"

Un arrivederci alla prossima estate!



Memento

ANDREA DE ROSSI

Desideriamo ricordare con grande riconoscenza il Signor Andrea De Rossi che per tanti anni ha arricchito con i suoi scritti e le sue ricerche il nostro bollettino. Sempre puntuale e preciso, ci inviava il materiale richiesto o ci offriva i nuovi lavori perché tutti potessero goderne. Passione e dedizione si avvertivano nelle sue parole ed era incredibile, ogni volta mi stupiva, la modernità e la conoscenza con cui si era approcciato alle nuove tecnologie, creando nel 2013, con uno spirito incredibilmente giovane, uno straordinario blog storico del nostro paese, una preziosa fonte di conoscenza per tutti, dopo aver per anni raccolto materiale e pubblicato libri. Per il suo impegno gli era stata conferita anche la cittadinanza onoraria nel 2016, riconoscimento per il valore sociale oltre che storico di memoria di un territorio.

Lo ricordiamo con la preghiera, vicini alla sua famiglia, certi che anche lassù starà illustrando al Signore le bellezze e la storia del nostro golfo.



DINA

Anche la nostra amica Dina è ritornata alla casa del Padre.

Di lei ci rimane il sorriso luminoso, la disponibilità infinita per tutte le necessità della parrocchia e la dolcezza che aveva nei confronti di tutte le persone che avvicinava.

La ricorderemo per tutte queste qualità e pregheremo per lei, in attesa di rincontrarci tutte nella vita eterna.

Le tue amiche della parrocchia.



LA “ZIA LINA”

A Fasano era chiamata da tutti “la zia Lina”: non che fosse la zia di un intero paese, ma a forza di sentire le nipoti chiamarla “zia Lina”, così veniva chiamata da tante persone. Una persona semplice, che aveva lavorato alla SIP (l'attuale TIM-TELECOM ITALIA) come centralinista per trentacinque anni, nativa di Fasano, ma vissuta per anni, da sposata, a Gargnano. Poi, una volta rimasta vedova, era ritornata a Fasano nella sua casa, dove c'erano i fratelli con le loro famiglie.

La vedevi girare in paese con la sua FIAT 500 azzurra e tutti i giorni, per ventisei anni, recarsi in chiesa per la S. Messa. La Chiesa era la sua prima casa, prima a Gargnano, poi a Fasano e a Bezzuglio. Si era offerta come volontaria per stirare le tovaglie e i paramenti, che venivano cambiati nelle varie celebrazioni. Ricordo che quasi tutti i giorni in casa sua si sentiva profumo di “Stira e Ammira”, perché doveva stirare tutto alla perfezione.

Da circa quattro anni - all'età di 87 - aveva dovuto lasciare questo ufficio con molto dispiacere, per motivi di salute. Il 2 marzo è mancata, ma dal cielo - ne siamo certi - continuerà a vegliare sulla sua chiesa parrocchiale.

La nipote Paola



CIAO LILIANA!

Tantissimi anni fa sei arrivata tra noi da Cinisello Balsamo, con entusiasmo, ottimismo e tanta voglia di aiutare e di fare. A Cinisello collaboravi per la chiesa e l'oratorio: eri catechista, cucivi, pulivi e cucinavi per tutti. Da subito anche nella nostra parrocchia di Fasano hai collaborato in tanti servizi.

Quando ti sei ammalata, mesi fa, senza dirmi tante parole mi hai spiegato come lavare, stirare e sistemare le tovaglie sugli altari. Ti ho detto che c'era tempo per prendere il tuo posto (ci speravo e ci credevo). Ma tu, con un sorriso e una grande dolcezza, mi hai risposto che era meglio se incominciavamo subito. Siamo sempre andate d'accordo e i tuoi complimenti per le mie composizioni floreali in chiesa mi davano carica e ottimismo. Quando Giuseppe, tuo marito, per il tuo funerale mi ha incaricato di prepararti una chiesa addobbata a festa con tanti fiori colorati, com'era tua volontà, sono stata orgogliosa di esaudire questo tuo desiderio. Un'altra tua volontà, che don Simone ha esaudito, è stata quella di suonare le campane a festa. Ti volevamo tutti bene e lo hanno dimostrato l'omelia di don Carlo, piena di affetto e di riconoscenza, e la presenza di tante persone che ti hanno dato l'ultimo saluto.

Dal paradiso prega e aiuta la tua bellissima famiglia e tutti noi.

La tua amica Francesca



MEA DAL SORRISO CONTAGIOSO

Nella comunità "Irene Avanzini" di Montemaderno vivono 10 persone. Persone speciali, perché portano con sé una dote preziosa, da noi dimenticata: vivere la vita con leggerezza d'animo, trovando spunto in ogni momento per ridere e gioire, e non perché siano superficiali, ma perché tutto è un dono che dev'essere vissuto anche nelle piccole sfumature.

Tra queste vi è stata Mea, per l'anagrafe Emanuela Poinelli, per noi sempre e comunque Mea.

Mea era una signora elegante, che amava collane e braccialetti, che spesso riceveva in dono dalle sue sorelle, ma anche da amici e amiche che aveva: sia qui a Toscolano-Maderno, soprattutto alla casa di riposo "Bianchi" dove andava a trovare la mamma, sia a Tignale, suo paese di origine, nel quale aveva forti legami affettivi.

Mea era una signora creativa, originale, dalla spiccata personalità, dalle idee precise e dalla volontà di ferro. Con Mea abbiamo condiviso tante avventure, ed ora che non è più con noi, ma è andata in cielo con la sua mamma Margherita, queste sono diventate piccoli racconti allegri, spiritosi, che giornalmente condividiamo con chi l'ha conosciuta, perché Mea ci ha lasciato una grande lezione: sorridere.

Noi vogliamo ricordarla con il sorriso e l'affetto che tanto ha donato, e tanto ha ricevuto in vita: dalla sua mamma Margherita, alle sue sorelle, ai famigliari, ai Compagni della comunità, con i quali ha vissuto diversi anni, arrivando fino a noi Operatrici, per condividerla con voi, e tutta la Comunità di Toscolano.





Calendario liturgico dell'Unità Pastorale

OTTOBRE

Mese del Rosario e Mese Missionario

1 MARTEDÌ

Ore 20.30 Monastero Visitazione Salò: Veglia Missionaria Zonale

3 GIOVEDÌ

Ore 20.30 Roè Volciano (SCAR) - Catechesi Adulti

5 SABATO

Ore 15.00 Chiesa Immacolata Recita Rosario perpetuo

6 DOMENICA – XXVII DEL TEMPO ORDINARIO

Celebrazioni nell'Unità Pastorale ad orario festivo
Ore 17.00 Vespri e Rosario Missionario

10 GIOVEDÌ

Ore 20.00 Cecina - S. Rosario in chiesa parrocchiale
Ore 20.30 Roè Volciano (SCAR) - Catechesi Adulti

11 VENERDÌ

Ore 20.00 Cecina - S. Rosario in chiesa parrocchiale
Ore 20.30 Fasano - Inizio percorso fidanzati

12 SABATO

Ore 20.00 Cecina - S. Messa in chiesa parrocchiale

13 DOMENICA – XXVIII DEL TEMPO ORDINARIO

Celebrazioni nell'Unità Pastorale ad orario festivo
Ore 9.30 Maderno - S. Messa d'inizio ICFR Gruppo Betlemme
Ore 11.00 Cecina - S. Messa solenne per la festa della Madonna del Rosario
Ore 17.00 Vespri e Rosario Missionario

17 GIOVEDÌ

Ore 20.30 Roè Volciano (SCAR) - Catechesi Adulti

18 VENERDÌ

Ore 20.30 Fasano - Percorso fidanzati

20 DOMENICA – XXIX DEL TEMPO ORDINARIO

Giornata Missionaria Mondiale
Celebrazioni nell'Unità Pastorale ad orario festivo
Ore 16.30 Vigole - S. Messa solenne per la festa della Madonna del Rosario
Ore 17.00 Vespri e Rosario Missionario

24 GIOVEDÌ

Ore 20.30 Roè Volciano (SCAR) - Catechesi Adulti

25 VENERDÌ

Ore 20.30 Fasano - Percorso fidanzati

27 DOMENICA – XXX DEL TEMPO ORDINARIO

Celebrazioni nell'Unità Pastorale ad orario festivo
Ore 17.00 Vespri e Rosario Missionario

30 MERCOLEDÌ

Ore 20.30 Toscolano Liturgia Penitenziale Unità Pastorale

31 GIOVEDÌ

Ore 20.30 Fasano - Percorso fidanzati



NOVEMBRE

1 VENERDÌ – SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

Celebrazioni nell'Unità Pastorale ad orario festivo

Ore 15.00 S. Messa al Cimitero di Maderno

Ore 15.00 S. Messa al Cimitero di Toscolano

Ore 15.00 S. Messa al Cimitero di Montemaderno

Ore 15.00 S. Messa in parrocchia a Fasano e processione al Cimitero

2 SABATO – COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI

Ore 15.00 S. Messa al Cimitero di Maderno (*La S. Messa alla Casa di riposo è sospesa*)

Ore 15.00 S. Messa al Cimitero di Toscolano

Ore 15.00 S. Messa al Cimitero di Montemaderno

Ore 15.00 Chiesa Immacolata Recita S. Rosario perpetuo

3 DOMENICA – XXXI DEL TEMPO ORDINARIO

Celebrazioni nell'Unità Pastorale ad orario festivo

Ore 11.00 S. Messa a Bezzuglio - Festa di S. Carlo

Ore 15.00 S. Messa in parrocchia a Gaino e processione al Cimitero (*La S. Messa delle 11.15 è sospesa*)

6 MERCOLEDÌ

Ore 15.00 S. Messa al Cimitero di Maderno

7 GIOVEDÌ

Ore 20.30 Salò - Catechesi Adulti

8 VENERDÌ

Ore 20.30 Fasano - Percorso fidanzati

10 DOMENICA – XXXII DEL TEMPO ORDINARIO

Celebrazioni nell'Unità Pastorale ad orario festivo

13 MERCOLEDÌ

Ore 15.00 S. Messa al Cimitero di Maderno

14 GIOVEDÌ

Ore 20.30 Salò - Catechesi Adulti

15 VENERDÌ

Ore 20.30 Fasano - Percorso fidanzati

17 DOMENICA – XXXIII DEL TEMPO ORDINARIO

Celebrazioni nell'Unità Pastorale ad orario festivo

20 MERCOLEDÌ

Ore 15.00 S. Messa al Cimitero di Maderno

Ore 20.30 Salò - Catechesi Adulti

22 VENERDÌ

Ore 20.30 Fasano - Percorso fidanzati

24 DOMENICA – CRISTO RE

Celebrazioni nell'Unità Pastorale ad orario festivo

27 MERCOLEDÌ

Ore 15.00 S. Messa al Cimitero di Maderno

28 GIOVEDÌ

Ore 20.30 Salò - Catechesi Adulti

29 VENERDÌ

Ore 20.30 Fasano - Fine del Percorso Fidanzati

30 SABATO – S. ANDREA APOSTOLO

Festa Patronale di Maderno

Ore 18.30 S. Messa solenne

ORARIO FESTIVO S. MESSE

da Ottobre a Maggio

SABATO

Maderno CASA DI RIPOSO	15,30
Gaino CHIESA S. SEBASTIANO	16,30
Toscolano CHIESA PARROCCHIALE	18,00
Fasano CHIESA PARROCCHIALE	18,00
Maderno CHIESA PARROCCHIALE	18,30

DOMENICA

Toscolano CHIESA PARROCCHIALE	7,30 / 9,30 / 18,00
Cecina CHIESA PARROCCHIALE	8,30
Maderno CHIESA PARROCCHIALE	9,30 / 18,30
Fasano CHIESA PARROCCHIALE	10,30
Gaino CHIESA PARROCCHIALE	11,00
Montemaderno CHIESA PARROCCHIALE	11,00



Don Roberto Cell. 338.2407110

Don Daniel Cell. 348.7690596

Don Simone Cell. 388.3286705

Don Marco Cell. 334.7370838

Don Giulio Cell. 377.2730069

Don Amato 0365.541.367

Canonica Maderno 0365.641.336

Canonica Toscolano 0365.641.236

Canonica Fasano 0365.540.969

Oratorio Maderno 0365.641.196

3€

www.upsanfrancesco.it